

honsell

## LA CJACARADE

## Udine città dell'innovazione, ma senza perdere l'anima

di Andrea Valcic

**L**a scomparsa di Gianni Gregoricchio, di cui ieri si sono tenuti i funerali, permette di interrogarci su chi siano gli udinesi oggi, di che pasta sia fatta la città. Lo scrittore, il regista infatti ha incarnato l'immagine bella della nostra città. Non quella spocchiosa e irritante del centro, con la sua innata tendenza ad essere *sorestan* con i deboli e *sotan* con i potenti, ma nemmeno quella altrettanto fastidiosa di una certa *intelligentia*, che tutto osserva con aria distaccata e sempre critica, in continua auto-flagellazione per il crudele destino che l'ha fatta nascere qui. Gregoricchio veniva dai borghi. In lui, convivevano l'anima contadina di chi abitava fuori porta, di quella campagna che si sarebbe velocemente urbanizzata negli anni '60, ma anche lo spirito di quanti, attraverso la cultura e lo studio, volevano essere parte attiva dello sviluppo civile della città.



Non è un caso l'uso del friulano nella sua produzione artistica, come collante, come traino di questa visione del mondo, che univa tradizione e progresso. Sembrano slogan scontati, frasi finali di un comizio o di un volantino elettorale. Questo però non è accaduto, lasciando Udine come stordita e senza identità. Diventeremo forse la città dell'innovazione, ma certamente ciò non servirà a ritrovare un ruolo importante in Friuli. Capitale si nasce, si diventa, ma si muore anche.

A ben guardare è quello cui accenna il rettore Honsell in un suo recente intervento, quando chiede più vivacità, maggior capacità di attrazione: un centro da vivere anche la sera. La sua ricetta contiene un preciso richiamo al territorio, di cui Udine deve essere espressione. Ma per riuscire in questo intento, bisogna tenere a mente la lezione morale di Gregoricchio: sapere da dove veniamo, esserne fieri, senza tracotanza o presunzione.